

KAISER WILHELM-INSTITUT FÜR KUNST- UND KULTURWISSENSCHAFT
BIBLIOTHECA HERTZIANA IN ROM
Veröffentlichungen der Abteilung für Kulturwissenschaft

EUGEN FISCHER

L'EREDITARIETÀ
DELLE QUALITÀ MORALI

B**C**A
BOLOGNA

BIANCHI
K. 00
04921

BIS45462

VERLAG HEINRICH KELLER - LEIPZIG

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

IN DER VORTRAGSREIHE
DER ABTEILUNG FÜR KULTURWISSENSCHAFT
DES KAISER WILHELM-INSTITUTS BIBLIOTHECA HERTZIANA IN ROM
SIND BISHER DIE FOLGENDEN HEFTE ERSCHIENEN:

- HEFT 1: Ulrich von Hassell, Cavour und Bismarck
2. Aufl. RM. 0,80
- HEFT 2: Walther von Wartburg, La posizione della
lingua italiana nel mondo neolatino RM. 0,80
- HEFT 3: Hans Freyer, Das geschichtliche Selbstbe-
wußtsein des 20. Jahrhunderts 2. Aufl. RM. 0,80
- HEFT 4: Vincenzo Errante, La personalità di Rilke
RM. 0,80
- HEFT 5: Gerhard Rohlfs, La struttura linguistica
dell'Italia RM. 0,80
- HEFT 6: Ernst Gamillscheg, Immigrazioni germa-
niche in Italia RM. 0,80
- HEFT 7: Ferdinand Siebert, Alfred von Reumont
und Italien RM. 0,80
- HEFT 8: Friedrich Schürr, La classificazione dei dia-
letti italiani RM. 0,80
- HEFT 9: Giulio Bertoni, Le origini delle letterature
romanze nel pensiero dei romantici tedeschi RM. 0,80
- HEFT 10: Erich Rothacker, L'idea di una scienza
nuova dell'uomo RM. 0,80
- HEFT 11: Eugen Fischer, L'ereditarietà delle qualità
moralì RM. 0,80

KAISER WILHELM-INSTITUT FÜR KUNST- UND KULTURWISSENSCHAFT
BIBLIOTHECA HERTZIANA IN ROM
Veröffentlichungen der Abteilung für Kulturwissenschaft

ERSTE REIHE
VORTRÄGE

Heft 11

LEIPZIG 1938

VERLAG HEINRICH KELLER

EUGEN FISCHER

L'EREDITARIETÀ
DELLE QUALITÀ MORALI

LEIPZIG 1938

VERLAG HEINRICH KELLER

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Dieser Vortrag wurde in der Abteilung für Kulturwissenschaft des Kaiser Wilhelm-Instituts für Kunst- und Kulturwissenschaft Bibliotheca Hertziana in Rom am 7. März 1938 gehalten.

ALLE RECHTE VORBEHALTEN

Printed in Italy

DRUCK: F.LLI STIANI - SANCASCIANO VAL DI PESA

Eccellenze, Signore e Signori,

Un fatto quale un viaggio in Italia e a Roma, ogni uomo l'interpreta specialmente in rapporto ai suoi interessi ed ai suoi propri desideri. Lo storico guarderà l'Italia con occhio diverso dal botanico e dall'artista. Così loro comprenderanno perché io, accanto al puro godimento dell'arte e della bellezza, sotto il cielo d'Italia, prendendo lo spunto dai problemi della mia scienza, mi ponga rinnovatamente la domanda come mai sia possibile l'arte, lo spirito, la capacità di dar vita a capolavori, come mai sia possibile avere di continuo dei grandi uomini in tutti i campi, nell'arte, nella politica, nell'industria, nella scienza, come mai appunto tutto ciò sia possibile all'umanità. E questo ci porta al problema che oggi vorrei trattare.

Sono ereditabili le qualità morali? E a questo punto si inserisce l'ereditarietà delle qualità morali dell'uomo, che rappresenta l'ultima fase della dottrina generale dell'ereditarietà. E questa a sua volta da trentotto anni, epoca in cui furono gettate le sue fondamenta, a tutt'oggi, è cresciuta sino a diventare un grandioso edificio. Anche intorno all'uomo la scienza dell'ereditarietà ha raccolto oggi così numerose esperienze, osservazioni così esatte, che noi poggiamo su un terreno sicuro. Conoscendo oggi l'ereditarietà dell'uomo abbiamo pure acquisito nuove conoscenze sull'essenza della razza: infatti ereditarietà e razza sono in fondo la medesima cosa. Argomento questo che tratterò esaurientemente in seguito.

Presento la conferenza tale quale fu tenuta, rinunciando a rinvii bibliografici. Per la traduzione in italiano vado obbligato al dott. Isani di Berlino.

Dapprima vorrei dimostrare l'ereditarietà delle qualità morali e poi, in un secondo tempo, esaminare le differenze ereditarie delle varie razze. Per la comprensione dell'ereditarietà delle qualità morali è necessario che io prenda in considerazione tre punti: 1) Bisogna che io accenni alla complessa dottrina dell'ereditarietà, a quello che ci serve come base, a come siano certe le nostre conoscenze, a quali siano i metodi coi quali noi indaghiamo tale ereditarietà; 2) Poi vorrei mostrare quali siano le differenze esistenti fra il concetto di razza ed il concetto di popolo, quanto queste differenze siano considerevoli e nello stesso tempo come la loro vita sia una; 3) Infine vorrei brevemente accennare al fatto che noi non possiamo spiegare e capire senz'altro la storia della cultura dell'umanità, le grandi imprese dei popoli e dei secoli solamente col metodo storico adottato finora, ma che dobbiamo anche riconoscere in tutti questi fatti l'influenza dell'ereditarietà delle qualità morali.

Mi permettano ancora una piccola osservazione di carattere fondamentale.

Parlando qui dell'ereditarietà e usando perciò spesso in seguito le espressioni « morale », « psichico » e « mentale », sono consapevole come naturalista che non vi sia bisogno di discutere quello che filosoficamente parlando sta dietro a questi concetti di morale, psichico ecc. A me basta l'assoluta sicurezza che non vi sono per nulla nell'uomo fenomeni di natura psichico-morale che non siano in qualche modo connessi a fenomeni di natura materiale, a materiali costruzioni del cervello. Per lo meno nei loro effetti tutti i cosiddetti fenomeni psichico-morali dipendono da stati dell'organismo e da relativi effetti del cervello. Quando io parlo di predisposizioni ereditarie nel campo psichico-morale, io mi riferisco a quelli.

I metodi per provare che predisposizioni psichico-morali si ereditano, sono in complesso tre: il primo è lo stesso di quello usato per provare predisposizioni fisiche ed è cioè la ricerca più esatta possibile di tali elementi nel corso delle generazioni: e questo è il metodo genealogico; il secondo, le indagini sui gemelli; e il terzo, l'indagine delle manifestazioni e delle creazioni di natura spirituale presso grandi gruppi sociali (tribù, popoli, stati, ecc.). È na-

turalmente impossibile dare loro un abbozzo, per quanto breve, della dottrina dell'ereditarietà dell'uomo. Io posso soltanto mettere in rilievo per sommi capi ciò di cui noi abbiamo immediatamente bisogno; e perciò faccio anzitutto osservare che la prova delle singole qualità normali di natura psichico-morale nel senso più vasto della parola è enormemente più difficile che quello di qualsiasi qualità fisica. Per stabilire se si erediti qualche elemento fisico, per esempio una singola qualità, diversa di forma o di misura, basta constatare la presenza della qualità stessa o il suo riapparire, come per esempio nel caso di ereditarietà di un isolato ricciolo bianco, di una forma convessa del naso, di occhi azzurri o scuri, di una deformazione. Tali qualità sono di relativamente facile constatazione: esse o ci sono o non ci sono. Per l'ereditarietà di malattie del ricambio organico è per esempio facile constatare i sintomi del diabete ed esaminarli chimicamente. Noi seguiamo poi il fenomeno per via genealogica: noi dobbiamo tener conto dei casi, o come si esprime il matematico, delle probabilità, ed eliminare gli eventuali errori. Date così certe misure di precauzione, possiamo addivenire alla conclusione di ciò che si erediti o no.

Tutt'altra cosa è invece ciò che riguarda i problemi psichico-morali che oggi ci interessano. Noi non possiamo in nessuna maniera vedere direttamente e provare una intelligenza come tale. Noi possiamo soltanto intraprendere i cosiddetti esami delle intelligenze e cercare di constatare mediatamente l'intelligenza stessa; in una parola, noi possiamo affermarne la presenza soltanto in base alle sue manifestazioni esteriori. A questo proposito dobbiamo tener ben presente che non vi è nessuna manifestazione dell'intelligenza suscettibile di esame e di prova che dipenda esclusivamente dall'intelligenza stessa. Se io inizio un esame dell'intelligenza, si aggiungono alle manifestazioni di essa altri fenomeni psichici. Così uno è un soggetto più adatto d'indagine e un altro no. Così vengono pure in questione tra l'altro i moti dell'animo, i tratti di carattere, il dono di fantasia, la memoria, e dovrebbe essere straordinariamente difficile poter isolare un singolo elemento morale, così da vedere soltanto gli effetti di questo. Noi però sappiamo da tutte le no-

stre enormi esperienze su animali e piante e anche sull'uomo che le singole qualità ereditarie vengono trasmesse in linea di massima in modo indipendente l'una dall'altra. Se noi ora ritroviamo qui degli effetti dipendenti, questi non ci aprono senz'altro il quadro delle predisposizioni ereditarie delle relative qualità. Questa è una difficoltà fondamentale che non si supererà mai. Tuttavia noi possiamo, con l'aiuto dei cosiddetti metodi sperimentali di riconoscimento, isolare press'a poco tutta una serie di qualità e stabilire in tal modo l'ereditarietà e il processo ereditario. Abbiamo inoltre, fortunatamente, oltre a questo « press'a poco », ancora una possibilità di tali accertamenti genealogici che ci conduce più lontano. Ma anche a questo punto devo anzitutto accennare all'ereditarietà di qualità fisiche.

Dovrebbe essere noto che le cosiddette leggi ereditarie del Mendel sono state riscoperte verso la fine del secolo, e che esse oggi sono così consolidate da poterle qualificare come leggi e da poter dire che ciò che si eredita avviene solo ed esclusivamente secondo queste leggi. Non è un caso che la prima applicazione all'uomo si poté effettuare cinque anni dopo la scoperta di esse, per l'accertamento di qualità non normali ma morbose. Si trattava in questo caso di accorciamenti anormali delle ossa mediane delle mani, cioè qualità esteriormente visibili, il cui processo ereditario si poteva seguire con grande facilità. Infatti il trapasso ereditario delle qualità morbose può essere seguito più facilmente che quello delle qualità normali, poiché maggiore è la differenza fra individui sani ed individui malati. Così è più facile stabilire una debolezza morale dalle differenze singole esistenti fra uomini normali: e tra le qualità normali di natura fisica sono più facili a stabilire quelle visibili, che avendo da molto tempo superato le diversità individuali, vengono qualificate come differenze di razza, come ad esempio le differenze fra occhi azzurri e scuri, e fra capelli biondi e bruni. Da ciò deriva che noi siamo meglio informati sulle qualità che si allontanano dal normale che non sull'argomento che oggi c'interessa.

Solitamente, noi prendiamo come substrato ereditario di ogni qualità qualche disposizione naturale, o meglio una coppia di fat-

tori ereditari, la quale risulta rispettivamente di un elemento paterno e di uno materno. Gli elementi della coppia stanno fra di loro in rapporto di dipendenza. Ora, o essi si completano, e allora si hanno insieme due elementi positivi o due elementi negativi, oppure gli elementi della coppia stanno fra loro in opposizione e allora si hanno di fronte un elemento positivo ed uno negativo. Questo è il substrato del processo ereditario.

Se dunque un uomo ha un determinato disturbo psichico e noi possiamo provare che esso è di origine ereditaria, allora esiste la prova che anche nell'uomo sano e normale è ereditabile uno stato psichico normale cioè senza turbamenti. In tal caso, in base agli accertamenti nei malati di mente, è data la prova che anche la salute mentale si eredita secondo le medesime leggi di Mendel. Questa prova, indiretta viene oggi di giorno in giorno sempre più allargata; ed è oggi già così vasta che noi la possiamo considerare come assolutamente vincolativa e che il legislatore può servirsene, come infatti se n'è servito in alcuni paesi.

La legge per evitare la procreazione di una prole affetta da malattie ereditarie, la cosiddetta legge di sterilizzazione, poggia appunto su questi fatti ed ha scelto fra le molte malattie considerate ereditarie quelle nelle quali tutti questi fatti sono con sicurezza associati.

Passo ora rapidamente al secondo metodo: al metodo dei gemelli. Accenno in breve a quanto segue: noi abbiamo gemelli di due sorte nell'uomo, e che hanno due forme di sviluppo diverse. Questo fatto è di importanza così fondamentale per la nostra dottrina dell'ereditarietà che io vorrei spiegarlo un poco. In via normale, matura ogni quattro settimane un ovulo nella donna; esso può essere fecondato e allora ha origine un nuovo organismo. In via eccezionale, maturano qualche volta contemporaneamente due ovuli, come ne maturano del pari in molti animali, non solo due ma sei, otto, dieci, od anche molti di più. Questi due ovuli possono essere fecondati nella donna contemporaneamente, ciascuno da un particolare zoosperma. Allora hanno origine due frutti nel grembo materno, che stanno l'un rispetto all'altro come altrimenti semplici fratelli. In confronto ai fratelli normali hanno solo una differenza,

e cioè di essere nati contemporaneamente e non con un distacco di almeno dieci mesi. E così come è lasciato al caso qual sesso abbia a ricevere l'essere vivente, egualmente dipende pure dal caso se essi siano due maschi o due femmine, o una femmina e un maschio. Le disposizioni ereditarie sono distribuite diversamente, precisamente come nei fratelli ordinari.

Questi gemelli sono dunque simili o dissimili come altrimenti i fratelli, essi non sono in nessun punto più simili fra loro che non i comuni fratelli.

Diversa è l'altra forma di sviluppo. Si verifica cioè questo caso: in una donna matura come al solito un ovulo che viene fecondato, e comincia a svilupparsi. Una cellula fecondata si scinde in due, in quattro, in otto, ecc. di forma perfettamente uguale, cosa questa provata con esattezza. Lo sviluppo ora, anziché continuare come in caso normale, porta ad una scissione dell'ovulo, cioè la formazione si scinde in due metà e da ciascuno dei due mezzi ovuli prende origine un nuovo organismo. Due gemelli simili hanno dunque avuto origine da un unico ovulo; essi si chiamano uniovulari. Le disposizioni ereditarie del padre e della madre si sono fuse prima della scissione in una unità distribuita poi a sua volta su due metà. In conseguenza di ciò ogni gemello ha esattamente le stesse disposizioni naturali ereditarie della coppia originaria; essi sono cioè dal punto di vista ereditario completamente eguali.

Se Lorisgnori si meravigliano o dubitano che in natura un ovulo possa scindersi veramente in due metà e che da ogni metà possa sorgere un tutto, posso dir loro che noi possiamo riprodurre tutto questo processo nel caso di particolari ovuli. Questa prova è naturalmente soltanto possibile in ovuli che si sviluppano fuori dal ventre materno. Noi per esempio possiamo sottoporre qualche uova di anfibio (rana, botta, salamandra, ecc.) ad un corrispondente trattamento o « maltrattamento ». Si avvolge il piccolo uovo con un cappio fatto con un capello di bimbo e lo si stringe lentamente. Per tale operazione sono necessarie quattro o cinque ore, altrimenti l'uovo viene stritolato; con l'aiuto di uno speciale apparecchio esso così viene lentamente tagliato e sezionato. E da ogni mezzo uovo sorge una piccolis-

sima larva. Queste due parti diventano normali. Lo stesso avviene nel caso di gemelli uniovulari. Direi che questi sono per così dire un uomo in due edizioni.

Tutto ciò che è ereditabile è uguale in ambedue gli individui; e naturalmente anche lo stesso sesso, perché anche questo si eredita. Se noi troviamo delle differenze in tali gemelli, esse provengono soltanto da condizioni ambientali; infatti noi possiamo fare dei paragoni sui due gruppi di gemelli e vedere che cosa significa eredità e ambiente. Poiché gli influssi esterni sono fondamentalmente gli stessi, le differenze di somiglianza sono da ricondurre alla diversità della natura ereditaria attraverso la quale i due gruppi di diversi gemelli vengono determinati. Le rivelazioni con questo metodo crescono giornalmente, e nel mio Istituto (1) vengono diuturnamente esaminati dei gemelli. Dalla fondazione di questo Istituto io ho raccolto una cartoteca su duemila coppie di gemelli; gli uffici scolastici di Berlino mi annunziano sempre i nuovi scolari gemelli, che noi poi invitiamo ed esaminiamo. In questo modo noi ci procuriamo una completa prospettiva circa il complesso dei rapporti ereditari. Con questo metodo per esempio il mio collaboratore barone von Verschuer ha provato che nella tubercolosi entra un fattore ereditario — indipendentemente da influssi esterni — al quale sono fatalmente vincolati i portatori di esso.

A questo modo noi arriviamo anche alla questione dell'ereditarietà delle qualità morali. E sia ricordato a questo punto un esempio che prova l'ereditarietà di qualcosa di spirituale (anche se in ciò la fisiologia del sistema nervoso ha una parte notevole). Le indagini sono state eseguite nel mio istituto. Nei soggetti cioè noi abbiamo anzitutto stabilito il cosiddetto « ritmo individuale ».

Noi invitiamo il soggetto a battere con un dito di continuo sur un tavolo, mentre noi conversiamo intensamente con lui, perché egli non pensi più al battere, così come me che devo ora stare attento a non dir loro dei nonsensi, e tuttavia batto meccanicamente. Que-

(1) *Kaiser Wilhelm-Institut für Anthropologie, menschliche Erblehre und Eugenik.*

sto è appunto il mio ritmo, il vero ritmo personale. Esso viene determinato con l'orologio alla mano. Noi abbiamo esaminato in questo modo millecento persone e stabilito il loro ritmo individuale. Poi per altre moltissime persone, quasi per un anno, e sempre di nuovo, e abbiamo stabilito che questo ritmo individuale resta sempre lo stesso (per esempio sia in istato di forze fresche, sia in istato di stanchezza); anche dopo l'uso di alcool e di caffè tale ritmo resta sempre il medesimo. Ma questo ritmo non ha niente a che fare col temperamento del soggetto, nel senso comune della parola, e lo abbiamo constatato in un ricovero di vecchi, su persone di oltre sessantacinque anni. Quindi questo ritmo in sé non ha niente a che fare anche con l'indebolimento dato dall'età. In uomini diversi esso è pure molto diverso, e inoltre è stato constatato che ogni uomo di fronte al tic-tac di un metronomo ha un determinato ritmo che chiamerei « simpatico ». Noi abbiamo esaminato con l'orologio alla mano ed abbiamo constatato che questo ultimo ritmo è di sei-otto colpi più lento di quello che si batte da se stessi.

I gemelli uniovulari — ereditariamente uguali — hanno sempre lo stesso ritmo, i gemelli pluriiovulari invece hanno un ritmo diverso come i comuni fratelli. Inoltre si poté mettere in evidenza attraverso una serie di indagini su genitori e figli un rapporto costante fra i ritmi di questi e di quelli.

Da tutto questo lavoro risulta con sicurezza che il ritmo viene ereditato. Io riferisco questo esempio in forma esauriente per mostrare loro come la scienza proceda in questo caso passo passo, al fine di analizzare le singole predisposizioni ereditarie indipendenti nel campo spirituale.

Ma alla affermazione di queste ereditarietà viene spesso fatta la seguente obiezione: che cioè si vedono spesso nella vita dei figli spiritualmente inferiori nati da genitori spiritualmente elevati, o degli individui spiritualmente eminenti nati da genitori senza talento. Perché non ebbe per esempio Goethe un figlio di eguale valore? La concezione che noi abbiamo del processo ereditario ci permette non soltanto di chiarire questo fatto, ma ce lo fa apparire evidente. Noi possiamo spiegarcelo mediante un'immagine. Per ogni

qualità morale ereditaria noi abbiamo due elementi, uno paterno ed uno materno. Prendiamo circa venti elementi di disposizioni naturali: intelletto, fantasia, energia, profondità d'animo, ecc.; ogni elemento sia rappresentato simbolicamente da un dado di diverso colore con cui si gioca con due bussolotti (padre e madre); per esempio l'intelligenza con un dado giallo, la fantasia con uno azzurro, l'energia con uno rosso, ecc. Su ogni dado ci siano sei faccie con segni da uno a sei. Il numero dei segni deve indicare ogni volta l'intensità della relativa disposizione, poiché queste sono graduate. Un colpo di dadi da entrambi i bussolotti dà il prossimo individuo. Ogni due dadi rispettivamente dello stesso colore che si accoppiano rappresentano una predisposizione morale. Ora, se in tutti i quaranta dadi i segni che indicano il sei stanno in alto, allora abbiamo un « genio ». Credono loro che ciò possa avvenire facilmente due volte di seguito? Noi siamo tutti mischiati alla rinfusa; solo alcuni fra di noi hanno forse un sei sopra, i più, speriamo, un cinque o un quattro: forse anche il solo uno.

Il concetto della graduata determinazione dell'elevatezza di una qualità non è arbitrario; noi possiamo provare tale cosa per molte qualità in esperimenti su animali. Se alla natura è riuscito una volta un colpo di dadi come nel caso Goethe ciò non vuol dire che essi ricompaiano in una Christiane Vulpius di nuovo tutti col numero sei. In questo modo si spiega come dei semplici genitori possano avere un discendente particolarmente eminente. Quell'obiezione è dunque facile a ribattere e noi stiamo assolutamente su un terreno sicuro quando parliamo di ereditarietà delle qualità morali.

Infine il terzo metodo per constatare l'ereditarietà della capacità spirituale è l'esame delle creazioni culturali complessive di singoli gruppi sociali, per esempio di tribù umane, di popoli, di stati, ecc. Con tutte le riserve relative al clima, alla struttura del suolo, in breve alle condizioni favorevoli o sfavorevoli dell'ambiente, noi rileviamo delle differenze nella capacità spirituale dei popoli che possono soltanto avere la loro ragione di essere nelle differenze di disposizioni naturali delle varie razze. Ma tratterò questa questione più ampiamente più tardi. Concludendo si può dunque

dire che noi abbiamo tutta una serie di prove produttive che le predisposizioni ad ogni nostra azione di carattere psichico-morale, e quindi anche ad ogni loro divergenza, sono ereditariamente fissate, ciò che è come dire conformi alla razza.

Con questi metodi l'ereditarietà delle qualità dello spirito è provata e riprovata in molti lavori e poggia quindi su basi sicure. È qui impossibile entrare in merito ai numerosi singoli risultati per ogni parte e varietà dei doni dello spirito. Devo limitarmi a dare degli esempi.

L'intelligenza è forse la più facile ad essere indagata. Si può provare che in media le pagelle scolastiche dei bambini corrispondono a quelle dei genitori, e persino a quelle dei nonni. In media i voti buoni e cattivi delle pagelle risultano paralleli. Parimenti si potrebbe rilevare nei gemelli che le pagelle scolastiche di gemelli uniovulari sono quasi sempre completamente uguali, mentre quelle di gemelli pluriovulari sono molto spesso assai diverse. Né questo può essere affatto la conseguenza della medesima influenza della casa dei genitori, perché altrimenti ambedue i gruppi ne risentirebbero in misura uguale.

L'esame della fantasia con l'esperimento del Rohrschach dimostrò parimenti identità di gemelli uniovulari e diversità di quelli pluriovulari. L'ereditarietà di talenti artistici è evidente nelle celebri famiglie di pittori e di musicisti. Tiziano ebbe nella sua parentela nove pittori; nella famiglia di Hans Holbein vi furono quattro pittori.

Ancora più celebri sono le famiglie dei musicisti. Giovanni Sebastian Bach deriva da una famiglia che ha dato quarantanove individui musicali, fra cui diciassette compositori. Nelle famiglie di Mozart, di Carlo Maria von Weber, di Riccardo Wagner, si può seguire l'ereditarietà delle facoltà musicali. Si dice spesso che il talento musicale si eredita in misura particolarmente forte. Questo non è del tutto vero: esiste piuttosto una specie di selezione, ed è molto raro che una persona di alta sensibilità musicale ne sposi un'altra per cui la musica non è che sgradevole rumore. Ma avviene spesso che due persone nella musica e attraverso alla musica si ritrovino

per la vita. È allora che i bambini ricevono da due parti il talento musicale dei genitori.

Il celebre scienziato inglese Francis Galton ha dimostrato come spesso il talento matematico sia legato con una generale energia del pensiero e con una generale creatività spirituale, e come in molte famiglie inglesi questi talenti continuino per molte generazioni. Anche Galton stesso ha ereditato il suo grande talento, — egli è cugino del grande Darwin —, e il talento di Darwin è constatabile per tre generazioni in numerosi individui. Anche Wedgewood, l'inventore di una certa tecnica della porcellana, è cugino di Darwin. Si potrebbero dare ancora centinaia di esempi e tutti dimostrerebbero che non vi è alcun dubbio in merito all'ereditarietà delle qualità dello spirito.

E ora viene la grande questione: sono queste qualità ereditarie dello spirito diverse pure nelle singole razze?

Con ciò passiamo al secondo punto, all'esame cioè dei concetti di razza e di popolo. Che cosa è la razza? Noi possiamo dire brevemente: razza è eredità. D'abitudine chiamiamo qualità di razza un certo numero di qualità fisiche e morali ereditate, le quali si ritrovano identiche in un maggiore gruppo di popolazione e vengono trasmesse per eredità di generazione in generazione. Noi non chiamiamo qualità di razza quelle qualità ereditate, che oggi ogni uomo ha, come per esempio le pinne nasali o il labbro superiore serrato. Ogni uomo ha il labbro superiore serrato, soltanto di quando in quando subentra una deformazione, il cosiddetto « labbro leporello ». Questo si eredita. Tuttavia noi non chiameremo mai il labbro superiore una qualità di razza: d'altra parte noi chiameremo, per esempio, la forma del labbro una qualità di razza, se un intero gruppo di uomini ha il labbro più o meno sottile, mentre un altro gruppo, precisamente i negri, ha un labbro rovesciato. Mi risparmi la pena di enumerare tutte le qualità di razza. La prova che le qualità di razza sono qualità ereditarie, si può rilevare esattamente con l'osservazione degli incroci. Oggi è particolarmente necessario mettere in rilievo che, come il colore dei capelli o la statura del corpo, così anche le qualità morali di determinati gruppi appar-

tengono alle caratteristiche specifiche di ogni razza. Questo è il punto in cui noi razzologi, siamo stati più attaccati in passato, soprattutto da una parte che anche oggi non lo vuole ancora credere, che è rimasta al punto di vista dell'ambiente e vuol far dipendere le qualità morali soltanto dall'ambiente stesso e dall'educazione. Non vale la pena di ribattere ancora questo punto di vista. Le qualità ereditarie sono in sé invariabili ed inalienabili. Non basta dire che una qualità è congenita, si va considerevolmente più lontano dicendo che è ereditata; infatti congenita può essere anche una qualità acquisita nel ventre materno prima della nascita; le qualità ereditarie invece sorgono già al momento della fecondazione e sono poi invariabilmente date. Così per esempio la statura è un fattore ereditario; la mia statura è stata trasmessa a me per eredità. Ma che cosa ho in verità ereditato io nella statura? Forse la misura precisa? Io ho ereditato per così dire la tendenza ad una grande crescita, la reazione a certi stimoli di sviluppo. A questi stimoli di sviluppo appartengono anche tutti gli influssi del periodo della crescita. Noi ereditiamo dunque certe capacità di reazione e non la qualità definita fissa. Io avrei potuto anche diventare alquanto più alto o più piccolo, ma ciò che veramente non ho è la tendenza alla bassa statura.

Questo vale anche per le qualità dello spirito. Noi ereditiamo un certo grado di intelligenza, una certa forza di memoria. Ma loro sanno che si può sviluppare, esercitare e quindi rinforzare la memoria o lasciarla immiserire, loro sanno che una intelligenza si può colmare di sapere ed esercitare e snellirla nel trarre conclusioni, o che si può lasciarla intorpidire e diventare inattiva. Dal fatto che noi ereditiamo una ampiezza di reazione, deriva per l'uomo spirituale, per la nostra educazione l'enorme responsabilità, che sta nel dovere di modellare noi stessi ed altri e di approfittare della singola predisposizione ereditaria, per quanto è possibile. Ciò vale anche nel campo fisico, e noi non siamo quindi nemici di esercizi fisici: al contrario noi diciamo che ciò che è ereditabile deve essere almeno sviluppato fino al suo massimo punto. Per la razza, quindi per un complesso di uomini che hanno un

grande numero di eguali predisposizioni ereditarie, vale la stessa regola. Anche in questo l'ambiente potrà ottenere sotto rapporti favorevoli il meglio per il singolo e per la collettività.

La razza è dunque un complesso di determinate disposizioni ereditarie fisiche e morali, in un gruppo di popolazione che si trova in comune procreazione, e che si riproduce generazione per generazione da se stesso senza afflusso dal di fuori.

Popolo è al contrario un gruppo di uomini, una comunanza di uomini che vivono in comune procreazione, e che possiede un patrimonio culturale comune, che essi stessi hanno in generale creato. Il più importante elemento di questo patrimonio è la lingua. Appartiene a ciò anche tutto quello che il relativo gruppo ha creato come propria nazionalità, e cioè costumi, usanze, e diritto, diritto consuetudinario, come anche forme di leggi orali o scritte, odio comune, comune amore, credenza e superstizioni, arte e leggende, forme materiali della cultura. In seguito a ciò Loro comprenderanno senz'altro le diversità fra razza e popolo. Le qualità di razza, come qualità ereditarie, sono date; esse non mutano per influssi dal di fuori. Infatti il complesso delle qualità di razza in un gruppo di popolazione può essere mutato dal fatto che la linea ereditaria venga troncata o muoia, ma non può mai essere mutata. Al contrario la nazionalità può anche essere acquisita. Si lasci nascere in una casa colonica della Frisia nel nord da un'italiana puro sangue un bambino, e si supponga che la madre muoia alla nascita di esso, e che il fanciullo venga allevato da pescatori. La sua lingua madre sarà il tedesco. Egli crescerà nella cultura tedesca, si riterrà (senza conoscenza della sua origine) completamente tedesco, e penserà in tedesco. Ma i suoi capelli scuri, i suoi movimenti e i suoi gesti, il suo temperamento, in breve le sue qualità di razza ereditate, non verranno mutate, e così neppure il suo pensiero ed il suo modo di sentire. Come individuo singolo egli si è inserito in un popolo straniero, ma rimarrà con tutto ciò, dal punto di vista della razza, quello che era. Lo stesso caso si verifica per un figlio di una tedesca, nato in Italia. Noi abbiamo dunque concettualmente un netto contrasto fra razza e popolo. Ma nella realtà non vi è popolo i cui in-

individui non appartengono a determinate razze; e non esiste una razza in sè, e che non faccia parte del complesso di un popolo. Concettualmente è necessario distinguere le due cose, ma in realtà esse sono strettissimamente legate l'una all'altra.

Tutta la civiltà di un popolo è evidentemente dipendente dalle forze spirituali dell'intero popolo; ma ogni popolo ha appunto la sua propria razza e mescolanza di razze.

E ritorno ora alla questione se le razze siano diverse l'una dall'altra soltanto fisicamente o anche spiritualmente. Questa è la questione più importante che proprio oggi, e soprattutto da noi in Germania, è di scottante attualità. Questa questione può essere posta in questi termini: razza e cultura. Giungo così al terzo ed ultimo punto.

Noi abbiamo veduto che i concetti di razza e di popolo vanno nettamente distinti, ma che nella realtà essi sono inscindibili. Ogni popolo ha appunto le sue razze o incroci di razze e quindi la questione è, se egli abbia anche ereditariamente delle qualità condizionate dalla razza.

Sono le qualità dello spirito veramente diverse a seconda della razza? Esistono tre possibilità di rispondere a questa domanda. I. Teoricamente: Le qualità che tutti gli uomini hanno uguali per eredità, poggiano tutte su un unico fattore ereditario. Anche le malattie ereditarie sono fondamentalmente uguali in tutte le razze; anch'esse poggiano su un fattore ereditario. Al contrario le differenze di razza poggiano quasi tutte rispettivamente su una serie graduata di fattori ereditari, (le cosiddette « ALLELEN »): statura del corpo, colori dei capelli, degli occhi, forma del cranio, ecc. Esiste la più grande probabilità che anche la differenza graduata delle qualità dello spirito abbia delle corrispondenti basi ereditarie. Tutti gli uomini hanno fondamentalmente la stessa crescita o fondamentalmente la stessa struttura dei capelli e del cranio. Anche nell'ambito dell'umanità le singole razze hanno differenze graduate nella statura: da piccolo fino a grande, o nella forma dei capelli: lisci, ondulati, crespi. Tutti gli uomini hanno fondamentalmente lo stesso processo di pensiero, la stessa base per i moti dell'animo,

tutti hanno facoltà immaginativa e fantasia. Ma le misure di gradazione sono enormemente diverse dal punto di vista della razza. I gradi sono differenti anche negli individui, ma diversissimo è il rapporto aritmetico fra individui di gradi alti e bassi. Teoricamente parlando, si può attendersi la diversità spirituale e si può spiegarla; ma dimostrarla si può soltanto in un secondo momento mediante gli stessi esami cosiddetti sperimentali, come si esamina in generale l'ereditarietà.

Degli scienziati americani hanno trovato grandi differenze di intelligenza, di fantasia, di abilità, ecc. fra scolaretti giapponesi e inglesi, fra scolaretti negri e americani.

Il noto scienziato Davenport ha trovato a Giamaica graduate differenze di tutte le facoltà spirituali fra bianchi, mulatti, e negri; tutti nello stesso ambiente. Le prove sono in molti casi incontrovertibili.

Ma la terza prova viene dalla considerazione delle realizzazioni dello spirito di interi popoli. A prescindere da alcune eccezioni, l'indagine storica si è limitata a descrivere i fattori puramente esteriori nel corso della storia ed a connetterli secondo un principio di causalità. Lo storico vede un forte contrasto fra il suo modo di considerazione e quello del naturalista. Infatti lo storico esamina il particolare; uomini e vicende non si ripetono mai in forma completamente uguale. Ma il naturalista ha pure davanti a sè soltanto dei fenomeni particolari, anche se questi sono conformi a delle leggi. La mia immagine dei dadi vale per disposizione fisiche e spirituali. Noi siamo tutti particolari. Il numero delle possibilità di combinazioni nel processo ereditario è così enorme che non sorgono mai completamente gli stessi individui. Lo storico invece vede soltanto isolato l'uomo particolare e la situazione particolare. Io vedo l'uomo particolare come combinazione di quelle qualità che esistono nella sua razza. E il successivo uomo particolare ha a sua volta combinazioni e altri gradi, ma fondamentalmente proviene dagli stessi elementi della sua razza. Non dovremmo noi concepire tutta la storia del mondo dal punto di vista delle predisposizioni spirituali ereditate, ma dal punto di vista che le razze hanno delle

qualità spirituali abbastanza chiaramente distinguibili, e che il loro influsso crea la storia? Se Enrico von Treitschke dice: « sono gli uomini che fanno la storia », se un uomo come Mussolini ripete più volte in pubblici discorsi queste parole, questo significa per noi studiosi dei problemi dell'ereditarietà, che predisposizioni ereditarie abbastanza determinate fanno la storia, alla quale contribuisce naturalmente anche il mondo circostante. La razza di maggiore talento, posta al Polo Nord, non vi svilupperà certo nessuna alta cultura. Ma essa certamente emigrerà e fonderà altrove una civiltà.

Ma ecco un esempio in senso contrario: da tempi impensabili gli Indiani del Nord America vivevano su minerali di rame. Essi però non ebbero il dono dell'invenzione, perché essi non avevano alcuna linea ereditaria fatta in modo da poter giungere all'invenzione di fondere questa strana « pietra » che conoscevano e dar vita con ciò ad una vera epoca del rame. Anche qui in Europa vissero per lunghe generazioni gli uomini sui minerali di rame. Ma essi hanno riconosciuto per tempo che si poteva usare questo minerale: essi hanno creato una età del rame. Avevano cioè già scoperto allora che proprio un'aggiunta di una determinata quantità di stagno a questo rame (che noi oggi stabiliamo dell'undici per cento), ne fa un materiale molto più duro che chiamiamo bronzo.

Era un atto di creatività umana questo, e da questo punto di vista possiamo constatare che l'umanità europea possedeva un'attitudine alla civiltà quasi unica di fronte alle altre razze. Come naturalista, io sono ben lontano dal sopravvalutarci; io sono ben consapevole che dall'altra parte del continente euro-asiatico vive una tutt'altra razza, la mongolica, che ha creato un'alta e singolare civiltà; e sono pienamente convinto che sia esistita tutta una serie di altre civiltà, come per esempio quelle altissime dell'Egitto antico, o del Perù, o del Messico. Una razza volente e capace si crea la sua civiltà dovunque essa si trovi. Ma ancora un solo esempio. Io vedo entrare onde su onde della razza nordica nel crepuscolo della storia e vedo dopo il loro arrivo un grandioso sviluppo della civiltà. Noi sappiamo da prove le più disparate, e lo riteniamo oggi per assoluto, che si trattava di uomini del nord che portarono la lingua

ellenica nella terra che più tardi fu detta Grecia. Essa è una lingua indo-europea e i suoi portatori erano di razza nordica. Sarebbe un caso che dopo l'arrivo di questi uomini si abbia avuto una fioritura della vita spirituale indo-europea che cerca ancora un suo pari nella storia dell'umanità? Mai è sorta una simile civiltà. Sarebbe essa da spiegarsi soltanto come un prestito dal di fuori, soltanto come un caso, soltanto attraverso fatti della storia? No, sono stati gli uomini di razza nordica quelli che hanno creato là una civiltà che divenne tanto incomparabile.

Lo storico parla di vecchiezza dei popoli, di primavera di un popolo, dell'età matura, del suo indebolimento e della sua morte. Io lascio indeciso, se civiltà e popoli procedano veramente secondo questa similitudine. Ma le razze non procedono in questo modo. Le qualità ereditarie non invecchiano nè appassiscono: sono immortali. Non conosciamo nessun caso in tutta la natura, in cui le qualità ereditarie si mutino in blocco in una popolazione, se non per influenze dal di fuori. Esse possono soltanto venire annientate. Se Polibio dice che la Grecia è andata in rovina per mancanza di prole, se noi vediamo che essa non aveva più gli uomini necessari per completare i suoi « reggimenti », allora possiamo comprendere perché in seguito nella popolazione greca la civiltà decadde. E purtroppo in tutte le civiltà sono proprio le famiglie più capaci e le classi dirigenti quelle che hanno meno prole. Se questa povertà di figliolanza dura per qualche secolo, allora il relativo popolo non ha più la scelta necessaria di capi in tutti i campi. Si può considerare da questo punto di vista tutta la storia del mondo. Si può dappertutto vedere l'ascesa e la decadenza e si può sempre rilevare che nella vita dei popoli, nelle loro creazioni, nella cultura e nell'arte, ma anche nella potenza e nella ricchezza, la cosa principale non dipende in linea di massima dal clima e dal suolo, ma in prima linea dagli uomini stessi, vale a dire dalla loro razza e dalle loro qualità morali conformi alla razza. L'Inghilterra non è divenuta una grande potenza soltanto perché è insulare; ci sono isole così favorevolmente situate che non hanno mai dato vita a grandi creazioni. Non la spesso decantata splendida isolazione (*splendid isolation*)

degli inglesi, ma la tenacia e l'energia e la capacità d'organizzazione delle linee ereditarie, cioè dei casati inglesi, hanno fatto grande l'Inghilterra. Se Roma si trovasse dove è Genova o Palermo, ogni storico direbbe nella trattazione dell'Impero Romano che questa posizione geografica era addirittura predestinata per la potenza di Roma. Ma la storia non ha concesso agli storici questa bella occasione. La posizione geografica della loro Roma Eterna non è predestinata per il dominio del mondo. Non era Roma ma erano i romani, gli uomini che qui vissero, i grandi capi provenienti di continuo dal popolo che hanno fatto grande Roma nella lotta contro tutti i suoi nemici. Quando più tardi questo sangue era esaurito e nel basso Impero si ebbe un grande afflusso di genti da tutti Paesi stranieri, lo splendore di Roma era alla fine. Soltanto un rinnovamento che scaturisce dall'autentico popolo, il riapparire di grandi capi, poteva e può oggi ricondurre il popolo a grandi imprese ed a potenza. Il consumo di uomini, l'insufficiente sostituzione in seguito a impoverimento di prole, è il più grande pericolo di un popolo, ma vi è un secondo pericolo, che è l'assorbimento in un popolo di razze inferiori. Il possesso di grandi colonie presenta anche un pericolo, se gli uomini responsabili non fanno opera di precauzione. Io sono convinto che la decadenza della Spagna e del Portogallo dopo la loro posizione di potenze mondiali accanto ad altri motivi ebbero anche quello, che troppi uomini capaci erano stati sottratti alla madre patria dalle colonie, che allora erano enormi. E appunto in esse non venne posto nessun freno all'incrocio con negri e con indiani. Da questo punto di vista io non posso che esprimere il mio incondizionato riconoscimento, la mia approvazione di fronte alla nuova legislazione italiana coi suoi divieti di matrimonio in Abissinia. Il contrario di ciò lo vediamo noi oggi in Francia. Io sono convinto che il popolo francese dovrà amaramente pagare il fio nelle future generazioni per avere oggi di continuo reggimenti neri sul suolo di Francia, senza porre limiti alla eterogeneità dei matrimoni.

Come tedesco non sarebbe onesto da parte mia se non dicessi qui brevemente quale è il mio atteggiamento di fronte alla questione della mescolanza con gli ebrei. Io non li metto beninteso in

nessun modo alla pari con altre razze spiritualmente inferiori; ma vorrei chiarire a Lorisignori quanto segue.

Io spero di avere loro dimostrato che le creazioni spirituali di ogni popolo dipendono dalle disposizioni ereditarie di razza, dalle qualità morali; e ne segue che presso popoli con elementi di razza un po', ma non molto, diversi, anche le creazioni dello spirito cioè tutta la loro cultura deve essere alquanto diversa. E presso popoli che al contrario sono fortemente differenziate nella razza anche la cultura sarà molto, ma molto diversa. Questo è facile a dimostrarsi: considerino per esempio la vita spirituale della Germania come può essere qualificata tipicamente tedesca nello specchio della letteratura dell'arte dell'intera cultura e la paragonino per esempio con quella francese. Essa è considerevolmente diversa. Io non credo che questa diversità sia soltanto il risultato di un diverso ambiente. Anche il numero e il rapporto delle singole razze in Germania ed in Francia sono differenti. Ma lo sono soltanto in misura moderata. Entrambi questi paesi hanno elementi di razza nordica, entrambi elementi di razza alpina; ma la Germania ha soltanto pochissimi elementi mediterranei, la Francia di contro molti. La Germania ha in complesso più elementi nordici. Ma anche le razze nordica, mediterranea e alpina sono affini. Ora, se si paragona la civiltà tedesca e francese con quella giapponese o dell'antico Egitto o araba, allora le differenze sono enormi e parimenti enormi risultano qui le differenze di razza. E ancora più grandi sono le differenze della civiltà, ma anche della razza, se noi paragoniamo le nostre civiltà europee con le negre o le malesi o con altre ancora.

Ma anche nell'interno di uno stesso popolo vi sono differenze di razza. In Germania la mescolanza di diverse razze europee è in Baviera tutt'altra che non lungo l'Elba inferiore; e parimenti diverse sono le tradizioni popolari, il costume, le canzoni popolari, il temperamento, ecc. Anche lo straniero si rende conto sul posto delle grandi differenze, per esempio tra la vita del popolo in Lombardia o in Romagna o nella Sicilia. Egualmente sono qui nettamente distinti i tipi scuri dai chiari e il numero dei grandi e dei piccoli, cioè le sottili differenze di razza. La vera civiltà dipende dunque

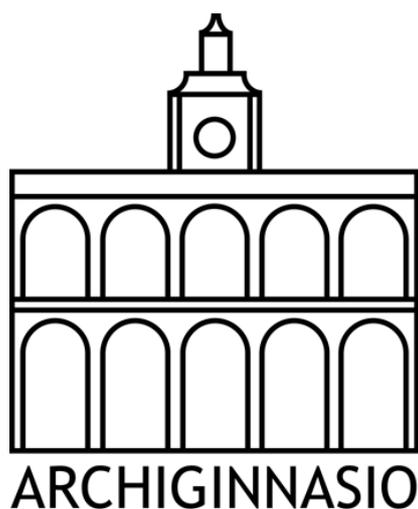
dalle più sottili composizioni di razza. Se ora un elemento del tutto estraneo entra in questa composizione della razza, essa viene mutata e perciò si cambia pure la relativa vita spirituale. Nel popolo tedesco, e precisamente negli strati sociali superiori e dirigenti, si è infiltrato in grande numero l'elemento ebraico. Si può chiaramente riconoscere nella letteratura, nell'arte e nel teatro e in alcune scienze che un mutamento spirituale era cominciato. Ma io credo che un popolo abbia il diritto di pretendere che la sua propria cultura venga continuata così come l'ha ricevuta dai suoi predecessori. Allora esso ha il diritto di opporsi per principio ad ogni afflusso di altre razze. Il romano è autorizzato a continuare la civiltà romana ed a riconnettersi agli eroi del suo superbo passato. E noi tedeschi vogliamo continuare una civiltà puramente tedesca e respingiamo elementi di razze diverse. Altre culture non vengono disprezzate, anzi, noi riconosciamo che hanno la loro vita e le loro creazioni. Noi tedeschi siamo su questo punto molto mal compresi, ma io spero di aver mostrato Loro la nostra coerenza.

Gentili signore e signori, io ho abusato a lungo della loro pazienza e spero di non averli troppo stancati. I problemi dell'ereditarietà appartengono ai più difficili della scienza, e nell'ambito dell'ereditarietà in generale i problemi delle qualità morali sono ancora i più difficili. Ma si può anche dire che questi problemi sono fra i più importanti dell'umanità. Con il suo raziocinio ereditato e con le sue forze spirituali l'uomo è diventato signore della terra, ma nell'ambito dell'umanità sono le qualità morali ereditarie e di razza che secondo leggi eterne rendono determinati gruppi umani fatalmente signori. Se il popolo italiano, per dare soltanto questo esempio, conquista un impero africano, esso lo merita per la sua ereditaria superiorità spirituale sopra i negri, e si assume il compito di portare a loro la civiltà. Le qualità ereditarie dello spirito della razza forniscono il substrato di tutto ciò. Quanto ne è grande l'importanza, tanto è grande il pericolo della perdita di queste qualità ereditarie. C'è un solo pericolo, ed è precisamente l'estinguersi delle famiglie trasmettentrici di qualità intellettuali: il grande pericolo che minaccia unicamente la civiltà europea è il regresso delle

nascite, soprattutto il regresso qualitativo, vale a dire la procreazione ridotta al minimo degli uomini di talento. Questo pericolo venne riconosciuto per lungo tempo da singoli scienziati. Oggi lo si conosce meglio. Prima si doveva disperare, nè si vedeva alcuna possibilità di salvezza. La salvezza attraverso mezzi unicamente economici è impossibile, essa invece avviene nel campo psichico e spirituale. Due grandi uomini di stato hanno riconosciuto il pericolo per i loro popoli e ne hanno tratto le conseguenze con forza geniale. Soltanto se un popolo si rinnova nello spirito e possiede unanimemente la volontà di vivere e la santa fede per il suo futuro, esso può piegare il suo destino. Il loro glorioso capo, Benito Mussolini, e colui che ci salvò da uno stato di triste impotenza, Adolfo Hitler, sono riusciti a ricondurre i loro popoli a nuovi ideali, hanno riportato la politica demografica completamente su un piano avvenire di numerosa prole e sono perciò i salvatori della civiltà europea.



Faint, illegible text visible through the paper from the reverse side of the page.



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

L'*ereditarietà delle qualità morali / Eugen Fischer
Leipzig : H. Keller, 1938 (Sancasciano Val di Pesa : F. Ili Stianti)
Collocazione:BIANCHI K.00 04921
<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO4520090T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



4.0:<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode>

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it